

SAP(E)RE DI MARE

Sarò sincero. L'argomento lo impone. Quando m'è stato richiesto di esprimere una riflessione sull'intima, sublime, necessaria alchimia che mette in relazione natura e navigazione, sportiva o da diporto essa sia, ovvero quell'orgia di sensazioni, promesse, schiaffi e languide carezze che mantengono in vita il legame tra il mare ed i suoi numerosi amanti, affievolitasi l'estasi iniziale mi son detto: beh, bella patata bollente! Andiamo per gradi, e vediamo quanto mi riuscirà di stare alla larga da quel genere di sproloqui introduttivi farciti di quadretti retorici, buoni propositi e tiratine d'orecchi di cui s'avverte l'olezzo di stantio lontano un miglio nautico. Non nego come quell'immensa e profumata distesa blu in vitale subbuglio insista col suscitarmi visioni paradisiache dell'altro mondo, ma la realtà è quella che è, sicché meglio esser spinosi e parlar chiaro.

Da anni, mesi, giorni, minuti fa, mi giungono notizie – come certo non sfuggiranno anche ai meno attenti fra voi – degli odiosi atti criminosi che mari e coste subiscono sistematicamente e con frequenza crescente, mirati ad annientarne la bellezza, la poeticità e, soprattutto, la sacrosanta salute. Pur accantonando ulteriori contestazioni a quelli internazionalmente più noti e macroscopici – tipo il monumento funerario innalzato al Giglio da capitano Schettino (macabra scultura commemorativa della fin troppo opulente crocieristica d'oggi), oppure le plutoniche disgrazie giapponesi o ancora gli oceanici minestrini di polietilene galleggiante – faccio zero fatica a ritrovarmi invischiato in una ridda di obbrobri per tutti i gusti e i litorali. Essendo parecchi, e la cosa mi fa infuriare, mi limiterò a riepilogarne alcuni fra quelli più trascurati, benché perpetrati sotto il nostro naso.


Tanto per cominciare – trattasi di un'*impepata* notizia ANSA – pare che le prelibate cozze del Mar Piccolo tarantino contengano dio sa da quanto tempo dio sa quanta diossina, rilasciata nell'atmosfera – quindi in mare – dio sa da quale azienda delle immediate vicinanze. Facenda cancerogena tutto sommato di poco conto se comparata al recente sganciamento nelle profondità del golfo di Napoli d'una "bomba" caricata a tonnellate di percolati, oppure all'ininterrotta conta di sciagurati abbandonati nel favoloso Canale di Sicilia, condannati a morire ben prima che a noi subentri un carcinoma generato da mitili plastificati.



Ed ancora avrei di che perder le staffe nel menzionare il più frivolo, ma pur sempre nauseante, argomento di punta della trascorsa estate, che come ogni estate ci rammenta, a quanto sembra con scarso successo, come il numero di mozziconi seppelliti nelle italiche spiagge superi oramai di gran lunga quello delle conchiglie.

Rivoltante, no? Vedete se vi riesce d'ascoltare il mare avvicinando all'orecchio una di quelle cicche puzzolenti. Altrimenti, se ancora il vostro colorito non s'è fatto verde ramarro, potrei raccontarvi in dettaglio dei tre pescherecci "gemelli" varati nelle acque adriatiche (due di questi hanno nomi che la dicono tutta sulle intenzioni future: Vichingo e Barbaro) con motori da 22.000 cc e 550 cavalli di potenza, vere punte di diamante d'una già nutritissima flotta intesa a mietere quel poco pesce ancora in circolazione, in massima parte sardine, di anno in anno sempre più simili a sigarette per dimensioni e quantità di filtri da tabacco incorporati (vedi sopra), ché fra sconfinamenti in zone vietate e rostri ad arare i fondali, è risaputo come delle altre specie ittiche rimanga quasi nulla.

Dite sia il caso di aggiungere altro? Volendo ne ho una lista da farci notte... E va bene dai, stenderò un velo pietoso sugli idrocarburi (2600 tonnellate!!) aspersi nelle rapide del padano Lambro – non vi dico la gioia del Po e dei suoi inquilini – o sulla Grotta Azzurra ridotta a secchio dei rifiuti, e per ora mi fermo qui, lasciando qualche riga di spazio a una doverosa curiosità: ma come diavolo sono percepiti oggi il mare e più in generale l'acqua nell'immaginario collettivo? Discariche? Cimiteri? Posacenere? Mere fonti di guadagno? Dinanzi ad un tale sfacelo in che modo e con quale spirito il pur volenteroso, romantico ed ecologico diportista trova le forze per ergersi a paladino? Se anziché del suo Ronzinante l'illuso Don Chisciotte si fosse servito di una barca a vela, avrebbe forse procrastinato la propria sconfitta? A parer mio temo di no. Quindi? Ci vorrebbe una rivoluzione bella e buona, ma dal momento che noi che andiamo navigando in modo responsabile ci guardiamo bene dall'uso di armi da fuoco, per combattere questa guerra intesa a salvare la parte liquida del pianeta non ci rimane che il verbo. Poco? Chissà. Dopotutto le parole hanno la loro bella responsabilità, e a ben pensarci, molte delle ferite inferte all'acqua hanno preso spunto proprio da taluni sostantivi.



H2O e sushi, per esempio. Se sul finire del diciottesimo secolo la coppia Lavoisier e Cavendish anziché dedicarsi allo studio dell'accoppiata idrogeno-ossigeno avessero approfondito i danni cagionati da altri abbinamenti – tipo che so, frumento, orzo e ginepro alla base di sonore e talvolta letali sbronze – certo il pianeta ne avrebbe giovato.

Accadueò! Che c'è di male ad imbottigliare e vendere, allo scopo di arricchirsi, dei bei bottiglioni zeppati di accadueò?

Che oltretutto è un solvente! Eureka! Perciò ci si può scaricare dentro di tutto tanto prima o dopo ogni cosa si dissolverà! Come no, poveri ingenui, e non mi riferisco ai due trapassati scienziati. Allo stesso modo, se il talentuoso popolo giapponese si fosse ben guardato dall'unire riso e pesce crudo in forme tanto colorate ed invitanti, battezzandone poi il risultato con un nome così esotico e di facile pronuncia, sai quanti magnifici pesciolini in più vi sarebbero a deliziare i nostri tuffi?

Sangue, ecco! Per restare nel caravanserraglio dei sostantivi di sicuro effetto potremmo pensare di cambiare il termine "acqua" in... "sangue". Che fra l'altro sono liquidi con un'infinità di componenti in comune, primo dei quali la vita medesima; in fin dei conti l'acqua è il sangue del pianeta, sicché pure il nostro. Bisognerebbe indire un'interrogazione parlamentare, sì, lo giudico lecito. Credo sarebbe già un piccolo passo verso la salvezza. E se andando alla fonte a berne una fresca sorsata verremo tacciati di vampirismo, chi se ne frega. I nostri mari diverrebbero quindi l'Emotirreno, l'Emoadriatico e l'Emoionio. I nostri oceani muterebbero in Ematico Pacifico, Ematico Indiano ed Ematico Atlantico. E forse ci faremmo più scrupoli a smaltirvi dentro le nostre sozzerie, o a venderne ettolitri in bottiglie di PET. Una rivoluzione semantica, lo ripeto.





Della quale questo stampato potrebbe essere il manifesto, e quello che segue il **decalogo**:

1. Non avrai altri oceani all'infuori di questi.
2. Non sperperare acqua invano, col tuo sangue non lo faresti.
3. Ricordati di santificare le grigliate e la tintarella, ma soprattutto di ripulire poi la spiaggia.
4. Onora il pesce, i flutti e i litorali.
5. Non ucciderli.
6. Non abbandonarvi le peggio impurità.
7. Non rubare sabbie e conchiglie esotiche per esporle in salotto.
8. Non desiderare le sorgenti d'altri a scopo di lucro.
9. Odia il sushi.
10. Non dire che tutto questo non l'hai mai fatto...

Che ne dite? Secondo voi ho esagerato? Io? Quantomeno parliamone...

edo.passarella@gmail.com

www.edopassarella.com

Edo Passarella